

Foto Epa/Stringer



**Contro il regime** decine di migliaia di persone in piazza a Teheran: la resistenza dei manifestanti si fa sentire

**Chi è  
Scrittore e giornalista  
senza più giornali**



■ **Masoud Behnoud, scrittore e giornalista, nato nel 1947 a Teheran. Ha fondato e diretto più di 20 giornali, tutti chiusi dal regime. Per il suo impegno per la libertà di stampa è stato in carcere per 23 mesi. Vive a Londra.**

unire c'è un bisogno insopprimibile: quello di vivere meglio. Un bisogno che non si può ingabbiare».

**Tra i bisogni che vengono rivendicati c'è quello all'informazione...**

«Ha utilizzato il termine giusto: bisogno. Che è qualcosa di ancor più vitale di un diritto. Mi chiedo come possa il mondo libero chiudere gli occhi di fronte ad una realtà incontestabile: dal 2001 a questa parte l'Iran è diventato la più grande prigione dei giornalisti. Lo so per esperienza diretta essendo stato impri-

gionato per mesi. Una condizione che ho condiviso con altre decine di colleghi colpevoli di credere in una informazione libera, critica. In questi anni sono stati chiusi più di cento giornali. Ma il potere non è riuscito nel suo intento. Perché il flusso di informazioni non si è arrestato. A farsene carico sono i cittadini-giornalisti. Le notizie viaggiano attraverso i telefoni cellulari, Internet, la musica. Di questo abbiamo parlato in un nostro precedente colloquio (in occasione del festival di Internazionale a Ferrara, di cui Behnoud è stato tra i protagonisti, ndr). A distanza di due mesi, e alla luce di queste drammatiche giornate, è ancor più evidente che l'«esercito» che il regime teme di più è quello dei blogger». Il potere è terrorizzato dai giornalisti-cittadini, che come «arma» hanno il loro telefonino. Va ricordato che se Neda (la studentessa uccisa nelle prime manifestazioni dell'Onda Verde, ndr) è divenuta il simbolo della protesta popolare, è perché a riprenderla fu un cellulare laddove il regime aveva proibito la presenza delle telecamere di qualsiasi Tv...».

**È possibile un compromesso tra l'Onda Verde e il regime?**

«Me lo auguro ma giunti a questo punto mi pare molto improbabile. Gli slogan scanditi dai manifestanti danno conto di una frattura che appare ormai insanabile. Il movimento ha dimostrato saggezza, conti-

nua a esprimersi con la protesta non violenta, ma le risposte che ha avuto vanno oltre la criminalizzazione. La risposta è nella demonizzazione dell'Onda Verde, nel trattare i suoi leader come pedine in mano all'America e a Israele. La risposta è nell'inasprimento ulteriore della re-

**I dissidenti**

«Non hanno un collante ideologico  
In piazza ci sono giovani tante ragazze e gente comune»

**La repressione**

«È brutale, l'Occidente deve rompere il silenzio  
Colpiti i giornalisti ma grazie al web le notizie arrivano»

pressione, è nell'arresto dei dirigenti dell'opposizione, è nell'assedio delle università, è nel giro di vite contro ciò che resta di una comunicazione indipendente. La risposta è nelle carceri dove si pratica la tortura, nelle condanne a morte comminate. Il potere dovrebbe dimostrarsi aperto, lungimirante, ammettere che le elezioni presidenziali erano

violate da brogli, sarebbe un miracolo se ciò avvenisse. Di fronte al precipitare degli eventi, il mondo libero, i suoi leader come l'opinione pubblica, dovrebbero dire chiaramente che in cima al dossier Iran non c'è il nucleare ma la democrazia, le libertà negate, i diritti cancellati. E fare di questo il centro dell'iniziativa internazionale nei confronti del potere iraniano, il vero discrimine».

**Nel movimento si è molto discusso dell'utilità delle sanzioni.**

«È una discussione ancora aperta. In generale le sanzioni finiscono per colpire il popolo e non i regimi, ma se questo strumento va utilizzato esso deve legarsi a richieste che riguardano le libertà, i diritti, la vita di tutti i giorni. È la democrazia e non il nucleare il vero spartiacque tra l'Iran dell'Onda Verde e quello di Ahmadinejad e Khamenei. Chi sfida il potere in nome delle libertà negate merita sostegno e rispetto».

**Vorrei concludere con la stessa domanda che le rivolsi nel nostro precedente incontro. Chi è realmente il presidente Mahmoud Ahmadi-nnejad?**

«Lui cerca di mostrarsi un leader, di comportarsi da presidente. Prova a darsi il profilo di statista. In realtà Ahmadinejad è uno strumento nelle mani di coloro che il potere lo detengono realmente, nell'esercito in primo luogo». ♦